



## Sesso in cambio degli esami all'università di Bari

Un trenta, magari con lode, se ti mostri «gentile» con il professore. Non importa se hai studiato mesi per preparare un esame difficile.

L'Università di Bari è al centro di un nuovo caso, ancora tutto da verificare, di molestie a sfondo sessuale. Il Centro di ascolto per donne maltrattate «Giraffa» ha denunciato, in una lettera aperta al rettore dell'Università barese, Aldo Cossu, diversi casi di molestie sessuali da parte di docenti universitari nei confronti delle studentesse.

«Parliamo di professori - scrivono gli operatori del Centro - che offrono esami in cambio di prestazioni sessuali. Proposte che vanno a buon fine o che fanno scappare le ragazze». «La legge - continua la lettera - prevede che quando si accusa qualcuno di molestie ci siano delle prove e in questi casi è piuttosto difficile trovarne. Poi, se una ragazza denuncia il fatto attira su di sé l'ostilità e i sarcasmi di tutti; così si preferisce scegliere il silenzio.

L'associazione sostiene di essere a conoscenza di almeno sei casi di questo tipo. Gli operatori chiedono di poter essere ascoltati in privato dal rettore, e sollecitano un suo intervento. Il professor Aldo Cossu ha risposto detto che «finché prevale il principio dell'omertà queste cose non potranno mai essere perseguite in modo repressivo». Il rettore ha aggiunto che diffonderà l'appello dell'Associazione «Giraffa» a tutti i presidi di facoltà e ai presidenti dei consigli di corso di laurea perché lo leggano nelle rispettive sedi e perché «vigilino fermamente» su questi comportamenti.

«Poi - ha continuato - invito coloro che purtroppo soffrono di queste scandalose e indecenti persecuzioni a rivolgersi direttamente a me, anche in maniera discreta, in modo che si possa procedere. Altrimenti non arriveremo mai ad estirpare tali abitudini, che sono forme di pressione, di molestie abbastanza diffuse e delle quali anche l'Università, benché sia il tempio della cultura, inevitabilmente soffre». Cossu ha ricordato gli organi dello stesso ateneo barese, venuti a conoscenza qualche anno fa, di episodi del genere, hanno denunciato i docenti, uno dei quali è stato anche condannato. «Per il momento - ha concluso - mitrovo di fronte a una denuncia generica, seppur corrispondente alla realtà, rispetto alla quale non so come intervenire. Devo essere messo a conoscenza di fatti precisi che, ripetuto, possono venirmi presentati anche in forma discreta, in modo da non coinvolgere direttamente la persona che ne ha sofferto».

Nel '97 il 43% delle chiamate ha riguardato casi di abuso sessuale. Lazio e Lombardia al primo posto

# Violenze sui bambini in aumento Telefono Azzurro lancia l'allarme

## Domani si vota la legge anti-pedofili. Caffo: «È insufficiente»

ROMA. Abusi sessuali sui minori. Più del 43 per cento delle chiamate che gli operatori di Telefono Azzurro hanno ricevuto nei primi cinque mesi del '97 riguarda problemi di questo tipo. Alla vigilia dell'approvazione della legge antipedofili il professor Ernesto Caffo, fondatore dell'associazione che dal 1987 aiuta i minori in difficoltà, ha detto che i 12 articoli attualmente all'esame della Commissione Giustizia della Camera sono «solo un primo passo, ma non rappresentano la soluzione del problema».

La nuova legge che dovrebbe essere approvata domani introduce una nuova ipotesi di reato: lo sfruttamento sessuale dei minori equivale alla riduzione in schiavitù. Chi induce, favorisce o sfrutta la prostituzione minorile rischia da 6 a 12 anni di reclusione e una multa da 30 a 300 milioni. Gli anni di carcere crescono notevolmente se la vittima ha meno di 14 anni. Pene molto severe sono inoltre previste per la trasmissione telematica di materiale pornografico o di notizie sullo sfruttamento sessuale dei minori: fino a 5 anni di carcere e una multa che può arrivare a 100 milioni. Caffo, durante la conferenza stampa di ieri mattina a Palazzo Madama, pur sottolineando l'importanza del lavoro della Commissione, ha detto che Telefono Azzurro va oltre e, pre-

sentando un «decalogo» che elenca gli strumenti necessari per combattere l'emergenza dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei bambini, ha spiegato la sua posizione prendendo come esempio i fatti di Torre Annunziata. «Tutte le accuse all'organizzazione che avrebbe abusato dei minori - ha affermato - si basano sulle affermazioni dei bambini, ma sappiamo bene che in Italia, in fase di giudizio, i bambini non vengono considerati attendibili e dunque l'indagine potrebbe finire nel nulla». C'è la necessità dunque di prevedere un nuovo metodo di raccolta delle prove, che non possano essere smontate dalla difesa e Caffo pensa anche alla creazione di una polizia specializzata a trattare con i minori, che non devono mai essere abbandonati. Le indagini devono essere immediate, condotte da persone esperte capaci di parlare con le piccole vittime.

E' necessario, secondo gli operatori di Telefono Azzurro, informare e preparare i genitori all'insegnamento dell'educazione sessuale per i bambini, ma in una società che deve nel suo complesso farsi carico di questa emergenza, anche la scuola è chiamata a dare nuove risposte educative. Caffo ha poi posto l'attenzione sull'importanza delle linee telefoniche di ascolto come strumento di prevenzione per gli abusi e le violenze. I

dati gli danno ragione: l'associazione infatti lavora moltissimo, Lazio e Lombardia le regioni in cui gli operatori rispondono a più chiamate. Telefono Azzurro ha in progetto la creazione di un network europeo delle linee telefoniche. Bisogna inoltre coordinare l'attività dei diversi soggetti che devono tutelare il minore, è quindi opportuno che le forze di polizia, l'autorità giudiziaria e i servizi socio-sanitari lavorino insieme.

Non si può prescindere da programmi di recupero per la vittima, ma anche per coloro che sono riconosciuti colpevoli di violenze sui minori. I pedofili sono persone portate a commettere nuovamente lo stesso tipo di reato.

E' auspicabile, sempre secondo il decalogo di Telefono Azzurro, un coordinamento internazionale delle polizie con la creazione e il potenziamento di nuclei specializzati nazionali. L'associazione dedica poi una particolare attenzione al rapporto fra i mezzi di informazione e i minori: si parla oggi della creazione di una Carta di Treviso europea come di uno strumento internazionale per la salvaguardia del diritto alla riservatezza e dell'immagine del bambino e dell'adolescente.

Fabrizio Nicotra

## Il manuale dell'autodifesa Mille consigli contro gli abusi

Non aspettare da solo in un parcheggio o in un garage, non prendere scorciatoie, evita i palazzi disabitati, se vedi un gruppo di uomini o di ragazzi per la strada cerca di evitarlo. O ancora, stai all'erta ed evita di metterti in condizioni di inferiorità, non dare mai a uno sconosciuto informazioni personali. Questi sono solo alcuni dei consigli di «Impara a difenderti», una sorta di manuale che dovrebbe insegnare ad evitare situazioni pericolose e ad agire con prontezza nei confronti di un aggressore. Il volume è stato presentato ieri mattina a Roma a Palazzo Madama.

Il libro di Helen Benedict, edito da Bompiani con il patrocinio di Telefono Azzurro, è una sorta di manuale di autodifesa dedicato ai ragazzi dai 12 anni in su. Spiega cos'è un abuso sessuale e fornisce una serie di accorgimenti da adottare a casa, a scuola e sul posto di lavoro.

La Benedict illustra una serie di situazioni critiche e per ognuna di queste suggerisce il corretto modo di agire e di difendersi. Il libro propone inoltre una serie di consigli su come affrontare consapevolmente la propria sessualità.

L'ultimo capitolo è dedicato ai genitori e, oltre ad offrire alcuni suggerimenti su come aiutare gli adolescenti ad essere più al sicuro, descrive anche alcuni comportamenti che potrebbero essere un campanello d'allarme per capire se un figlio ha subito un'aggressione a sfondo sessuale.

«Impara a difenderti» inaugura una collana che vuole affrontare temi molto delicati con un linguaggio accessibile.

Inghilterra divisa

## Pedofili e privacy: «La polizia ci bracca»

LONDRA. Ha violentato una bambina mentre la moglie scattava foto, ha abusato di altri minorenni e ora, uscito dal carcere, rivendica il diritto alla privacy.

Con una petizione firmata anche dalla consorte, uno stupratore inglese ha chiesto ieri all'Alta Corte di vietare che la polizia allarmi ogni volta il vicinato sui suoi crimini sessuali, per i quali ha già pagato. I due coniugi pedofili sono stati condannati a 11 anni di carcere a testa nel 1989 per una serie di scioccanti reati contro adolescenti. La coppia è rimasta dietro le sbarre fino a luglio dello scorso anno e nei primi 12 mesi di libertà è stata costretta per cinque volte a cambiare casa: la polizia ha puntualmente allertato padroni di casa, vicini e giornali locali.

Dopo quattro sfratti lo stupratore e sua moglie, 46 e 42 anni, sono fuggiti dal Northumbria, nell'Inghilterra nord-orientale, e si sono trasferiti in un campeggio per caravan a Wrexham, nel Galles. Anche da lì sono stati però cacciati in malomodo quando gli agenti della polizia hanno informato il gestore del camping sui crimini dei suoi nuovi ospiti.

«A questo punto non hanno nessun posto dove andare, nessun rifugio in cui nascondersi» ha detto Stephen Solley, l'avvocato della coppia. Solley ha ammesso che i due si sono macchiati di «crimini orrendi», ma ha anche denunciato senza mezzi termini «l'ingiustificabile, irragionevole, illegale abuso della polizia».

Molto diversa la versione delle forze dell'ordine. «In quel campeggio - ha spiegato Bresley Baxendale, della polizia gallesse - era atteso un numeroso gruppo di bambini. Per noi quella coppia rappresentava un grande rischio per gli altri campeggiatori».

Se l'Alta Corte dovesse pronunciarsi a favore dei due pedofili, la sentenza potrebbe mettere in crisi un progetto a cui sta lavorando il nuovo ministro dell'Interno, il laburista Jack Straw, che ha intenzione di creare un «registro nazionale» con i nomi e gli indirizzi di tutti coloro che sono stati condannati in Gran Bretagna per atti di violenza sessuale. La lista dovrebbe servire proprio per mettere in guardia le comunità dai potenziali «mostri».

Sui casi la stampa inglese è divisa. Il tabloid «Sun» parla senza parafraze e eufemismi di «un mostro edella sua malvagia moglie», mentre il progressista «Guardian», in un editoriale, sostiene che «anche i pedofili hanno il diritto di essere al riparo dalle leggi del linciaggio, quando vengono considerati pronti per il rilascio dal carcere».

Luciana Di Mauro

Un proposta della Sinistra democratica che promuove la reponsabilizzazione degli operatori televisivi

## Melandri: «Una legge per una tv amica dei bambini»

### Contrarie le emittenti: meglio l'autoregolamentazione

I bambini sono parte del pubblico e le televisioni devono rispettarli e tenerne conto. Ma il progetto esclude la via americana, il V-chip che oscura immagini violente, a favore della via europea per un codice liberamente sottoscritto. La norma: stimolo a unità d'intenti.

ROMA. Per una tv amica dei bambini - che li rispetti in quanto parte del pubblico televisivo - è necessaria una legge che obblighi le emittenti a darsi un codice di autoregolamentazione oppure è sufficiente un codice liberamente sottoscritto? Intorno a questo dilemma ha ruotato il dibattito seguito, ieri mattina nella sala della Sacrestia di palazzo Valdina, alla presentazione del progetto della Sd dal titolo: «Norme per favorire l'amicizia tra bambini e tv». L'iniziativa è dei deputati Melandri, Grignaffini e Giulietti. Più che scettici, contrari i direttori di tg e reti pubbliche e private sulla via legislativa all'autoregolamentazione; mentre il garante Francesco Paolo Casavola ha sottolineato come la legge possa essere utile a rafforzare l'unità d'intenti del codice.

La premessa: «La tv non è un mezzo da demonizzare, ma uno dei mezzi con cui si convive, un luogo della familiarità non separata come il cinema e il teatro», Grignaffini. Di qui una filosofia del progetto non ispirata alla tutela, ma che si affida da un lato alla responsabilità degli operatori, dall'altro all'accessimento della

competenza a scegliere degli stessi bambini e delle famiglie.

Dal dibattito più lungo e più ricco esistente in altri paesi sul tema, è stata scartata la via statunitense, il *violence chip* che limita l'uso del televisore. Preferita la via europea che punta sull'autoregolamentazione, facendo leva su: l'attivazione di autorità del settore, la responsabilizzazione degli operatori nel valutare che cosa mandare in onda e quando, l'adozione di una segnaletica visibile. «Non vogliamo affidarci a strumenti automatici di oscuramento, a una censura tecnologica di scene ritenute scabrose o violente. Anche la violenza va contestualizzata, e gli unici destinatari di questo compito debbono essere i broadcaster», Melandri.

La proposta di legge si limita ad intervenire nel campo televisivo, per l'uso considerabile che ne fanno i bambini. «Il tempo-tv ormai rivaleggia con il tempo-scuola e con quello dedicato ai giochi», Melandri. Destinatari delle norme sono le televisioni via etere, i canali tematici in via di realizzazione e

solo in parte alla televisione codificata. Gli abbonamenti presuppongono una scelta intenzionale delle famiglie. La segnaletica deve essere comune alle diverse emittenti. I simboli devono comparire all'inizio del programma e accompagnarlo da un segnale sonoro. La simbologia assegnata a ogni programma, compare durante gli annunci, le promozioni del programma stesso e nella pubblicità.

Si distinguono tre tipi di programmazione: a) amica dei minori; b) per la quale si consiglia la visione insieme agli adulti; c) non amichevole verso i minori. Più complicata l'indicazione delle fasce orarie in relazione alle fasce di età. Le simbologie si riferiscono ai minori fino ai 18 anni, ma le emittenti possono dare un ulteriore consiglio, distinguendo tre fasce di età: 0-8 anni, 9-14 e 15-18. La «fasce di osservazione» da parte di televisioni nazionali e locali è quella che va dalle 7 alle 22,30 (l'ora di andare a letto per i bambini si è spostata tra le 22 e le 22,30). Al suo interno si distingue una fascia 7-

20 in cui è responsabilità delle emittenti trasmettere programmi appartenenti ai gruppi a e b, salvo eccezioni debitamente segnalate. Insomma i programmi vietati ai minori di 18 anni dovrebbero andare in onda solo dopo le 22,30 come vuole la legge Mammai, spesso aggirata, ma è ammessa l'eccezione se segnalata.

Enrico Mentana, direttore del tg5 è il primo a intervenire, attribuendo il ruolo di «cattivo del gruppo a» e quindi accessibile a tutti». Trova tutti condivisibili i principi ispiratori della proposta, ma nota come siano gli stessi che sconsigliano il ricorso a una legge. «Prima di proporre leggi - afferma - meglio aspettare la conclusione del comitato istituito dalla presidenza del consiglio». E a proposito di programmi per bambini è dell'idea che i conduttori non dovrebbero fare televendite. Marcello Sordi, direttore del tg1, seppure alquanto «indifferente» al dibattito legge sì, legge no, tocca il capitolo informazione, cui pure le norme si riferiscono, ribadisce che «ogni ti-

po di vincolo all'informazione contraddistingue le fasi di crisi della democrazia». Stefano Balassone di Tmc non demonizza la legge e mette l'accento sull'armonizzazione di regolamenti e iniziative. Se Gina Nieri, rappresentante di Mediaset, rileva come in «Europa si sia scelta la libera autoregolamentazione»; Paola De Benedetti, vice-direttrice di Rai1, considera il dibattito un passo avanti: «Siamo un popolo di puericultori poco impegnati nella formazione dei cittadini». Tonucci, presidente del comitato che, su incarico del governo sta elaborando il codice di autoregolamentazione, rileva il rischio di un passo indietro rispetto alla Mammai e si sofferma sulle sanzioni. «Affidata alle emittenti la valutazione della congruità dei programmi, il dibattito culturale - afferma - si aprirà sulle loro scelte. E si dovrebbe prevedere l'impegno a riconoscere pubblicamente nel proprio canale televisivo l'eventuale errore».

Luciana Di Mauro

Minacce e violenze agli adolescenti del Castelletto. Arrestato un diciassettenne, denunciati due suoi coetanei

## Baby boss a Genova, terrorizzavano i ragazzini-bene

Mesi d'indagine, poi le denunce decisive dei genitori dei giovani taglieggiati. Gli altri complici, tra i 12 e i 16 anni, sono ricercati.

**Chelsea Clinton in Italia in vacanza**

Chelsea Clinton, figlia del presidente americano, è in visita privata in Italia. La ragazza si è recata lunedì a Verona ed è poi ripartita per un'altra città. Secondo indiscrezioni la figlia di Clinton sarebbe in visita alla città d'arte. A darne la notizia è stato un impiegato dell'hotel dopo aver notato il nome sul passaporto unito a quelli di altri di una comitiva di una decina di persone. La Casa bianca interpellata dall'Ansa non ha confermato.

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Il boss ha 17 anni, i suoi due principali complici hanno la stessa età e i ragazzi della banda viaggiano tra 12 e 16 anni. Si muovevano dal centro storico di Genova e salivano sino al Castelletto, il quartiere «in» della città, per tormentare, minacciare e fare violenza sui giovani bene. La baby gang dei carruggi genovesi, composta da adolescenti italiani e da uno cileno, aveva preso di mira i ragazzi che erano soliti riunirsi in piazza Goffredo Villa e nelle vicinanze della spinata del Castelletto, una sorta di territorio «esclusivo» riservato alla gente della zona.

La mini banda del centro storico ha deciso di rompere questa consuetudine. La tecnica usata è stata quella di porsi ad una certa distanza dalla cerchia degli abituali amici del Castelletto, chiamare o stratonarne con la forza uno per volta. I piccoli boss, che si definivano «i ragazzi dei vecchi», inventavano un ipotetico sgarbo subito, quindi sottevano e minaccia-

vano il malcapitato. In qualche caso, secondo le testimonianze, si sarebbe arrivati alle botte e alle rapine. «Non comportarti più in quel modo, altrimenti ti daremo una lezione» dicevano quelli della gang. Una sorta di ricatto che incuteva timore e creava omertà. Così sarebbero cominciati i tagliagliamenti e le sottrazioni di oggetti di valore e piccole somme di denaro. Insomma, visto che la cosa funzionava, i piccoli ras dei vicoli erano passati dallo scherzo intimidatorio a qualcosa di più sostanzioso e crudele. I ragazzi bene del Castelletto erano costretti a tacere nel timore di essere sottoposti a trattamenti peggiori e servizi e i genitori non avevano sporto denuncia avendo sentore di ulteriori rappresaglie.

I Carabinieri del Castelletto e del nucleo operativo di Portoria, nonostante le lamentele dei cittadini e le denunce dei giornali, hanno impiegato alcuni mesi a concretizzare le accuse dovendosi muovere attorniti da un muro di silenzio. Piano piano, però, si è arrivati alle prime ammis-

sioni e quindi alle denunce. Quando i genitori dei ragazzi malmenati si sono fatti coraggiosi, allora sono scattate le manette per il capo banda, il diciassettenne S.F., abitante nel centro storico di Genova. Con lui sono stati denunciati altri due coetanei, il genovese I.M. e il cileno M.S.C.A. Tutti gli altri componenti della mini «Arancia Meccanica» hanno pensato bene di cambiarsi d'aria. Lo stesso giorno in cui è stato arrestato, S.F. si era reso protagonista di un ennesimo episodio di violenza e rapina in un garage di corso Magenta, nei pressi dei Giardini Barbagelata. Il ragazzo aveva fermato un coetaneo che stava prendendo il proprio ciclomotore e con la minaccia di un pestaggio si era fatto consegnare il portafogli contenente 20 mila lire. Non credendo che il giovane andasse in giro soltanto con quel denaro, lo aveva obbligato a spogliarsi, aveva ispezionato tutti gli abiti e, alla fine, aveva schiaffeggiato la vittima rubandogli la chiave del motorino. S.F. è stato quindi riconosciuto colpevole di altri episodi simili. Il

12 aprile aveva aggredito due ragazzi del Castelletto con pugni, calci e colpi di casco; 15 giorni dopo un'altra aggressione, stesso quartiere; il 22 aprile aveva minacciato un ragazzo con un coltello e una bottiglia rotta.

La scoperta dei mini teppisti riapre il dibattito sul ventre segreto dei carruggi genovesi dove si nasconderebbero circa 5 mila minori che sfuggono ad ogni controllo. In quel magma oscuro si muovono piccole bande di ragazzi, ora indipendenti, ora sfruttate dalla criminalità, per compiere ogni tipo di azione. Una situazione che ha spinto il Comune di Genova a creare un Osservatorio per i minori e le organizzazioni del volontariato a impiegare uomini e mezzi nel recupero dei bambini del centro storico. L'unica nota positiva della vicenda sembra rappresentata dalla calma tornata nella zona del Castelletto dove la sera una multitudine di giovani ha ripreso ad incontrarsi in quella piazza rimasta a lungo deserta.

Marco Ferrari